

L'Hotel Lago di Braies, ultimo esempio in stile **belle époque**

Un'architettura che appartiene alla vita delle Alpi

Tutela del patrimonio e cultura dell'ospitalità

Albergo storico 2013

Le motivazioni della scelta

L'Hotel Lago di Braies è annoverato tra quei Grand Hotel, risalenti al tardo 19° secolo, che hanno fortemente plasmato il turismo nel breve periodo antecedente lo scoppio della Prima guerra mondiale. La storia di questa struttura, affacciata su uno dei laghi montani paesaggisticamente più suggestivi delle Dolomiti altoatesine, ha origine nel 1897, su iniziativa dei coniugi Joseph Hellenstainer (1809-1858) ed Emma Hausbacher (1817-1904) della locanda "Zum Schwarzen Adler" di Villabassa. La famosa oste, conosciuta con il nome di "Frau Emma", insignita dall'Imperatore Francesco Giuseppe I con la croce d'oro al merito, era una leggenda già ai suoi tempi. Dopo che suo marito, con estrema lungimiranza, aveva acquistato l'extesa area del Lago di Braies due anni prima della morte, la signora Hausbacher aveva cominciato a organizzarvi le prime escursioni insieme ai suoi ospiti. Negli anni 90 del XIX secolo, il figlio Eduard Hellenstainer (1853-1903) diede il via ai lavori per lo sfruttamento dell'area ai fini turistici: inizialmente sorse una piccola baita, dove gli affaticati escursionisti potevano trovare conforto e ristoro. In seguito, nel 1893, questi intraprendenti pionieri inaugurarono una semplice locanda, in cui gli amanti della natura potevano trascorrere i caldi mesi estivi. L'immediata vicinanza alla stazione ferroviaria della val Pusteria, inaugurata nel 1871, garantiva il collegamento dell'area alla rete europea di trasporti.

I primi progetti per lo sfruttamento turistico del lago montano riscosero successo, tanto che nel 1897 "Frau Emma" e il figlio Eduard, seguendo l'esempio di altre strutture, decisero di costruire un hotel per soggiorni prolungati. Per la realizzazione di quest'ambizioso progetto, non venne coinvolto solo il progettista del paese, bensì il rinomato architetto viennese Otto Schmid (1857-1921), esperto di costruzioni alberghiere, che si era già fatto un nome con la progettazione di alcuni Grand Hotel aderenti alla "Verein für Alpenhotels erster Klasse in Tirol" [Associazione degli hotel alpini di prima categoria del Tirolo, NdT], promossa dal dottor Theodor Christmann. Schmid costruì un edificio ottimale, in linea con i moderni requisiti di una ricettività sempre più esigente, ma realizzando una vera e propria opera d'arte nel cuore di un paesaggio alpino. Sulla riva del lago allestì un ampio parco con sentieri per passeggiate e un pontile privato, su cui qualche anno più tardi, nel corso dell'estate del 1904, venne eretta la Cappella dedicata alla "Dolorosa Madre di Nostro Signore", anch'essa realizzata come gli interni dell'hotel e la mobilità su suo progetto.

Dopo due anni d'intensi lavori, il 9 luglio 1899, fu inaugurato l'Hotel Lago di Braies con 70 camere e saloni. Anche la tecnologia moderna fece il suo ingresso nell'Hotel Lago di Braies, sebbene inizialmente in misura limitata: l'illuminazione dei locali era assicurata da una generatore elettrico privato, il riscaldamento delle camere era garantito da piccole stufe in acciaio e, come annunciato dagli slogan pubblicitari, per gli "amatori della fotografia" era a disposizione una camera oscura. L'albergo era naturalmente dotato dei "più moderni impianti sanitari" con "eccellente acqua potabile", proveniente da una sorgente privata. Per il nome dell'albergo la scelta fu ispirata a caratteri di sobrietà, "Hotel Lago di Braies", rispetto alla moda allora imperante, che tendeva a impreziosire le denominazioni con appellativi altisonanti quali Grand Hotel, Palace, Majestic o Royal.

La nuova gestione dell'hotel riscosse successo sin da subito. Già poco tempo dopo, l'edificio, accessibile da una strada carrabile in buone condizioni, contava fino a 100 carrozze a uno o a due cavalli; pochi mesi dopo l'inaugurazione, venne dotato di un proprio ufficio postale estivo ("k. k. Sommerpostamt"). Nel 1902, i proprietari decisero di procedere con la costruzione di un altro tratto, aumentando così l'offerta di 32 camere e di una nuova grande sala da pranzo. Nel 1910, venne realizzato l'approzzato sentiero circolare intorno al lago, un progetto rinviato a lungo. Dopo i tempi difficili seguiti alla Prima guerra mondiale e all'annessione italiana dell'Alto Adige, alla fine degli anni venti, l'Hotel Lago di Braies visse una nuova temporanea fase di sviluppo, che consentì la costruzione, nel 1929, di una terza ala dell'edificio, portando il numero complessivo delle camere a 180. Dopo il duro periodo bellico, l'albergo ottenne la dovuta attenzione mondiale, quando nell'aprile del 1945 vi trovarono alloggio alcuni illustri detenuti speciali e prigionieri per vincolo di sangue, trasferiti dalle SS dal campo di concentramento di Dachau in veste di ostaggi.

L'Hotel Lago di Braies può essere considerato l'ultimo rappresentante dei Grand Hotel altoatesini della Belle Époque ad aver mantenuto la sua destinazione originaria, praticamente nessun altro hotel dell'arco alpino, collocato sulle rive di un lago un tempo privato, offre una tale simbiosi tra architettura di qualità e paesaggio naturale incontaminato. Negli interni si ritrovano preziosi ambienti risalenti alle diverse fasi di costruzione, dalla prima del 1899 fino alle ultime ristrutturazioni di pochi anni fa. La sala da pranzo, realizzata da Hugo Atzwanger intorno al 1930, con il suo volume degradante, le preziose decorazioni e le grandi vetrate panoramiche scorrevoli, è un esempio di realizzazione riuscita e di prestigio.

Il clou architettonico è raggiunto dal salone delle feste, annesso in occasione del primo ampliamento (1902/03), con il suo soffitto decorato in pieno Jugendstil. Sorprendente è la presenza, tuttora, di mobili storici in tutto l'edificio: la maggioranza delle camere è dotata di tavoli, sedie, comodini e comò risalenti alle tre principali fasi di costruzione. Sul piano dei beni culturali, di particolare pregio è l'enorme mole di finestre storiche. Nonostante i numerosi interventi di ristrutturazione, susseguitisi anche in tempi recenti, non si osservano interruzioni nella qualità architettonica.



Nella foto: il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano Gerhard Brandstätter, il Direttore dell'Alto Adige Marketing Christoph Engl, il Sindaco di Braies Alfred Mutschelner, i Membri della giuria con i Vincitori (famiglia Heiss, Hotel Lagondi Braies - 1° premio, famiglia Leiter, Wirtshaus Löwengrube - riconoscimento)

La struttura appartiene alla stessa famiglia sin dalla sua realizzazione

Caroline Heiss, erede di una dinastia di albergatori

Nella sua storia lunga oltre 110 anni, l'Hotel Lago di Braies è rimasto sempre in mano alla stessa famiglia: dai due promotori, Emma Hellenstainer e il figlio Eduard, l'albergo è passato alla figlia di quest'ultimo, Emma III, andata in sposa a Wolfgang Heiss dell'Hotel Elephant di Bressanone, in seguito al loro figlio Josef Heiss e quindi alla figlia Caroline Heiss, che tuttora gestisce la struttura insieme al marito Jens Kappel.

- Signora Caroline, la storia della sua famiglia coincide con quella dell'Hotel, immagino che non potrebbe vedersi in nessun altro luogo...

« Ho vissuto e lavorato anche lontano da qui, ma quando una struttura come questa appartiene da così lungo tempo alla famiglia, ci si sente anche responsabili di questo patrimonio storico, culturale oltre che familiare. Certamente non è facile, ma sotto un certo punto di vista è un destino. Il nostro Hotel è tuttora completamente in mano alla famiglia e cerchiamo di portare avanti questa struttura senza richiedere interventi dall'esterno».

- In questa lunga storia si sono presentati vari periodi di difficoltà?

« Si può affermare che ogni generazione della nostra famiglia prima o poi si è dovuta confrontare con momenti di difficoltà che spesso hanno coinciso con eventi famigliari, la morte di Eduard avvenuta piuttosto precocemente ad esempio, ha lasciato mia nonna Emma III e le sue 3 sorelle orfane in minore età. Poi c'è stata la guerra e ancora i gusti del pubblico che sono volubili, ma da qualche anno si nota che i turisti apprezzano la nostra struttura, anche perché alberghi simili risalenti all'epoca sono ormai tutti chiusi o hanno ceduto a riadattamenti vari perdendo la loro specificità».

- Che tipologia di clientela sceglie un albergo come il Vostro?

« I nostri clienti sono vari, ci sono gli appassionati di montagna che vengono da noi per poi percorrere i sentieri della Gran via, altri che preferiscono passeggiate più tranquille e la calma del lago, altri che giungono qui solo per ragioni storiche, in particolare i turisti tedeschi per la nota questione legata agli illustri prigionieri della seconda guerra mondiale. Inoltre non competendo con strutture modernissime e super accessoriate possiamo mantenere i prezzi accessibili agli appassionati di montagna che non possono permettersi costi eccessivi».



L'antico e il nuovo convivono in uno dei locali storici della città

Löwengrube, un'osteria di 500 anni

Un'iscrizione adorna la facciata: "Löwengrube, Wirtshaus seit 1543" (Fossa dei leoni, osteria dal 1543, ndt). La Löwengrube è un'osteria di quasi 500 anni, in passato probabilmente chiamata Zollwirthshaus (Locanda alla dogana) a causa del dazio cittadino che un tempo veniva chiesto a viaggiatori e carrettieri, forse introdotto dal conte Meinardo II di Tirolo almeno tre secoli prima. Si tratta, dunque, di un locale storico a cui ora va ad aggiungersi un nuovo capitolo. La Löwengrube è stata infatti ristrutturata con eccellenti interventi architettonici seguendo un moderno modello aziendale e diventando un'enoteca che vanta una raffinata cucina, un luogo in cui talvolta vengono proposte anche degustazioni di vini o corsi di gastronomia. Per accedere alla nuova Löwengrube si passa attraverso una bussola in acciaio e vetro in cui è stata integrata una miscita al bicchiere, scendendo un paio di gradini si viene accolti da un'atmosfera che ricorda a prima vista la lobby di un hotel. Qui si trova un bancone basso davanti a un grande e semplice scaffale composto da riquadri, con la parte inferiore in rovere, sovrastato da una fascia in acciaio. Mobili classici e solidi, come la cosiddetta Egg chair di Fritz Hansen, s'armonizzano con tavoli rotondi in rovere realizzati su misura, alle cui spalle sventa nuovamente il sobrio scaffale. All'estremità del bancone tre box di servizio, il primo accoglie i lavelli e il passavivande, gli altri due ospitano le toilettes. Sullo sfondo si staglia l'attrazione senza tempo della Löwengrube vera e propria, la Stube neogotica riportata all'antico splendore, sotto lo sguardo vigile dell'ufficio tutela dei beni culturali.

Il rivestimento tavolato perimetrale e la panca occupano circa i due terzi dell'altezza complessiva della parete che sulla parte superiore presenta raffigurazioni dei paesaggi locali, opera di Albert Stolz, il più giovane dei tre fratelli.

Gran parte dell'arredo è stato conservato, la stufa a sinistra dell'ingresso della Stube e i lampadari, le spallette scure delle finestre sul lato destro con i loro merli e le finestre con vetri a tondi.

Una scala, che scende di almeno due piani conduce alla cantina risalente al XIII secolo, a metà della struttura una nuova scala in acciaio sale di qualche gradino fino a una galleria, sostenuta da antiche travi di un precedente solaio intermedio. Accanto alla nuova scala domina l'ormai noto scaffale (qui in abete rosso) della sala per gli ospiti da qui si sale l'antica scala fino al primo piano raggiungendo direttamente un salone con cucina a vista e tre piccoli tavoli circondati da una panca la cui spalliera sfuma

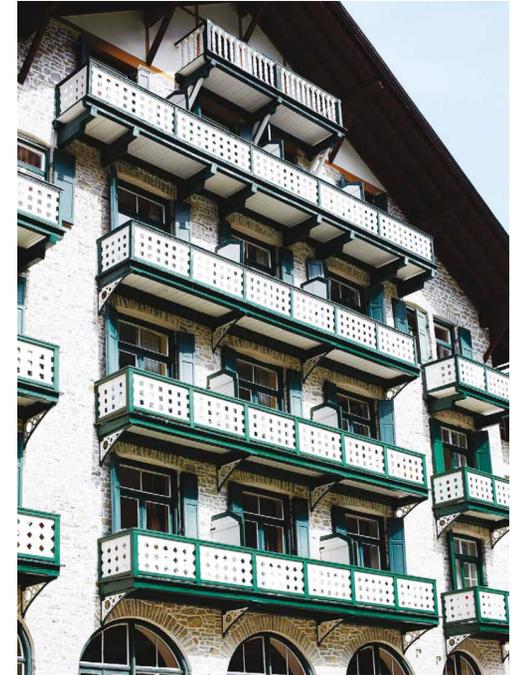
La dimensione storica dell'ospitalità ha radici profonde. Chi è abituato a muoversi tra le diverse radici gastronomiche e le tradizioni di accoglienza europea, intuisce la profondità delle culture cresciute col tempo. La cultura non nasce, infatti, dall'oggi al domani, ma ha sempre a che fare con il presente e il futuro: è il risultato di un dialogo tra molti attori, che non sempre vi partecipano consapevolmente. Così, le storiche tradizioni dell'ospitalità riuniscono in sé esigenze di differenziazione sociale, dotazioni di base per la ristorazione e consenso per una dimensione vivibile del concetto di comunità. La cultura passa attraverso il palato, ma necessita anche di spazi adeguati: lo straordinario patrimonio di alberghi storici dell'Alto Adige dev'essere letto come uno specchio che riflette la variegata storia dell'ospitalità tirolese.

In tal senso, la cura dei beni culturali affianca il patrimonio esistente in un'ottica di protezione. I primi sforzi in tal senso risalgono alla fine degli anni Quaranta. Ai conservatori dell'epoca stava principalmente a cuore la tutela degli edifici risalenti al 15° e 16° secolo. L'interesse dell'ente statale, preposto ai beni culturali, era quello di preservare gli alberghi tradizionali nel loro patrimonio architettonico, senza cambiamenti "dolorosi", a beneficio dei posteri. Successivamente fu la volta degli alberghi storici, che rappresentavano antichi luoghi di ritrovo che costellavano l'antica via imperiale. L'ultimo intervento statale, risalente al 1971, ha interessato tre osterie a Glorenza: il Krone, l'Albergo Posta e la Croce Bianca. Con il trasferimento alla Provincia autonoma di Bolzano delle competenze in materia di beni culturali (1973), nell'ambito della predisposizione degli edifici da porre sotto tutela in base ai singoli comuni catastali, furono apposti i vincoli anche alle locande, che oggi sono complessivamente 148, accanto a 29 alberghi. Proprio la periferia esigeva l'adozione di nuovi criteri da parte dei curatori: nel 1986, venne accolto tra gli edifici degni di tutela il Briol, mentre l'Hotel Bad Dreikirchen-Bagno Tre Chiese aveva ottenuto questo riconoscimento già nel 1984; quattro anni più tardi seguirono il Grand Hotel San Candido e l'Hotel Lago di Braies. Applicare i vincoli di tutela a strutture così imponenti e dall'enorme cubatura comporta una lunga opera di convincimento e grande tenacia nelle trattative.

Ma in quale stato si troverebbero oggi questi edifici, senza la delicata pressione dell'Ufficio beni culturali e senza l'obbligo di conservazione e restauro, richiesto nell'interesse collettivo? Tutela dei beni architettonici e cultura dell'ospitalità hanno più aspetti in comune che in contrasto. Tra questi, rientra sicuramente la volontà di creare ambienti in cui è riproposta "l'immobilità del momento", al contrario di ogni frenesia, e caratterizzati da benessere.

La conservazione di locali storici conferisce un'aura di protezione, nella consapevolezza della mutabilità del gusto per gli arredi, che in realtà cambia solo formalmente, ma rimane immutato nelle sue esigenze. Il compito che spetta ai beni culturali nella preservazione di tali luoghi è profondamente sociale, poiché è nell'interazione degli uomini che si delineano vita e cultura: è evidente, infatti, che le no-

stre radici dell'agire affondano sia nel passato, sia nel presente. Nella consapevole percezione delle caratteristiche legate alla costruzione e alle sue dotazioni, diamo un significato alla nostra cultura dell'ospitalità. È tale significato è legato a ciò che permane oltre i tempi della frenesia: un significato che suscita un senso protezione e, non ultimo, dà corpo al concetto di "patria".



L'archivio

Gli attuali proprietari dell'Hotel Lago di Braies hanno elevato a elemento centrale della loro filosofia aziendale la conservazione e la cura di quest'opera d'arte dall'importante significato turistico-storico. Testimonianze ne sono l'opera che narra compiutamente la storia aziendale e familiare, nonché le numerose altre pubblicazioni dell'"Archivio di storia contemporanea del Lago di Braies" [Zeitgeschichtsarchiv Prager Wildsee], da loro fondato. A ciò si aggiunge il prezioso patrimonio architettonico, oggetto di costante manutenzione e rinnovamento, in conformità con i criteri di conservazione dei beni culturali, come documentato dalla hall, ristrutturata in più fasi. Nel suo insieme, l'Hotel Lago di Braies è un edificio storico di elevato pregio, inserito nell'eccezionale cornice naturale delle Dolomiti, le cui qualità sono legate alla sua straordinaria storia, all'architettura preziosa e ai suoi interni.

